G. M. CECCHI

LA STIAVA

1550

LA STIAVA
COMEDIA
DI GIO. MARIA CERCHI
FIORENTINO.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
M D L.

PERSONE DELLA FAVOLA,

FILIPPO ET NASTAGIO	*Vecchi*
ALFONSO IPOLITO	*Giouani.*
GORGOGLIO MEINO	*Famigli*
M. GIOVANNA	*Moglie di Nastagio.*
HVTA	*Serua di Nastagio*
QVOCO	*Zanaiuolo.*

La Scena della Comedia è in Genoua.

Mercator

PROLOGO
DELLA STIAVA.





E io diceßi che io penso che noi siamo oggi con una Comedia per sodisfare alla maggior parte di uoi: asubito ci sarebbe di quelli che diriano ch'io m'affibiaßi la Giornea: e che se gia la non fusse una Comedia dello Eccellentißimo M. Lodouico Ariosto, o del Machiauello, io crederei molto meglio credendo nõ sodisfare à persona. E con tutto cio posto che la non sia ne dell'uno ne dall'altro, Io pur credo che ella habbia à piacere alla maggior parte di uoi, et la ragione e questa. Chi dubita che oggi di ogni huomo che uede di poterlo fare non acconciamẽte ma con qualche sconcio ancora, non uadia uolentieri, dietro allo essere bene seroito? e percio con ogni diligen=

za cerchi di persona che bẽ gli serua? E chi puo meglio far questo uficio che una bella e giouane Stiaua? Ne debbe il nome di Stiaua spauẽtare, anzi confortare il padrone, tanto piu quanto egli per tal uia è piu sicuro che sarà sua, ne gli potrà esser leuata su si come spesso auuiene de l'altre fantesche. E se noi ui diamo oggi una cosi fatta Stiaua non debbo io, e meritamẽte, credere d'hauere à sodisfar a i piu di uoi? E per dirui io sarei stato ardito di dire se io nõ haueßi creduto, che tra uoi fußino alcuni di quelli ch'hanno le donne in odio, che ueder in uiso nõ le uoglian, et si stomacano quasi à sentirle ricordare, non ch'eßi permettino che le gli seruino. A questi tali facẽdosi seruire in ogni lor bisogna da seruidori, so io che la nostra Stiaua non è mai per piacere; quãtunque ella sia cosi fatta che ella faccia di se inamorare ogni uno, come udirete dandone il solito silenzio, prima che di quà partiate. Farãno adunque

cortesia questi nimici a spada tratta delle femine se alcuno cen ha trauoi, di partirsi auanti che questa nostra uenga fuori, & dare luogo à quelli che delle femine dilettandosi, uolentieri udiranno, e uedranno questa nostra Stiaua: & se pure questi tali, per non uolere essere adirati, partir non si uogliono, gli prego che taciti si stien ad ascoltare non la Stiaua, ma duoi giouani che ci saranno, nell'uno de quali cognosceranno i trauagli che fa patire amore à chi lo seguita; Ne *l'altro come si debbe essere al amico fauoreuole; & potrebbono esser cagion di duoi beni, l'un che q̃sti altri non disturbati da loro, udirãno e uedrãno q̃sta Stiaua, l'altro che ella potrebbe loro piacer di sorte che per lo innanzi sarebbono amici delle donne, come per lo adietro sono stati amici de giouani.* In *somma io ui prego tutti e amici e nimici in nome si de l'amore, come di chi la fauola recitar ui uuole, che e p como=*

do nostro et per spasso uostro ui degna te dare grata udiēza a questa Stiaua, percioche se uoi farete ella è disposta a seruirui non con men grazia che ella habbia fatto è faccia quel giouane Genouese che è uscito là. Ilquale dà se uenědo ragionando uuol dirui in che stato amor posto l'habbia. Badate adunque a lui.

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.



ALFONSO GIOVANE.



Non credo che in tra tutte le paßioni che perturbano l'animo del huomo, ne sia alcuna che gli lasci pigliar manco conforto che quella d'Amore. percioche tutte l'altre, o per trouarsi egli tra liete brigate, o per occuparsi in qualche esercitio, o per dormire, o per mangiare, o in somma per qualche modo, quando che sia, in parte si sminuischino, solo quella d'Amore del cõtinouo si fa maggiore, ne si truoua cosa alcuna che alleggerir si possa: & quello che la fa ancora uia piu fastidiosa, e che non manco trauaglia uno nella buona, che nella cattiua fortuna, E io lasso ne posso far fede ricordandomi quanti, e quali furono li trauagli miei in Gostantinopoli prima ch'io possedesse la mia cara Adelfia, & mi conuenne auanti che uer la poteßi torla per donna quantunque ella fusse Stiaua, e mi credetti io in uero che hauuto lei i trauagli & le paßioni fußino finite, & per quanto io ne ueggio elleno allhora incominciorono, percio che douendomene io ritornar in quà richiamatoci

dalle molte preghiere di mio padre, caddi di subito in tanti pensieri & in una gelosia si grande, che io non posso uiuere se del continouo non me la ueggo appresso, e temo ne so di che, o che, inuero ella nõ mi da cagione di che temere, ma uuole il mio tristo destino cosi. E per sopra carico atrito questo mio peso si aggiugne, che io stesso non so come poter tenerla qui che mio padre, o altri di casa, non si aueghino che la sia mia cosa. Misero a me, come sarà possibile che io mi astenga di non star sempre doue lei? poi che hauendo lasciatala pur hora in naue, per uenir à far motto a miei di casa è stato forza che lasciando a mezo interrotti li abbracciamenti, & le carezze che mi faceua mia madre, io me ne esca fuori, e ritorni uerso il porto.

SCENA TERZA.

GORGOGLIO SERVO ALFONSO GIOVANE.

G. E *mi manca la lena, oime, i ho la gola di Pomice.*

A. *Oime i son morto, ecco Gorgoglio.*

G. *Le gambe mi si fiaccono.*

A. *Gorgoglio.*

G. *Venga la peste a chi uolesse far la staffetta a piede.*

A Se tu diuentato ſordo?

G. E morto, i non poſſo alitare tanto ho la milza gonfiata.

A. Che coſa è accaduta che fuori della mia cōmiſſione tu hai laſciato la naue, e Adelfia ſola?

G. Noi ſian preſſo che rouinati.

A. Che ci è? eſcine, che è ſtato?

G. Voſtro padre:

A. Che ha? che ha?

G. E uenuto alla Naue.

A. E quando n'è uenuto?

G. Adeſſo, e ueduta la uoſtra Adelfia.

A. Sia col malanno che Dio ti dia aſino poltrone.

G. La moneta con che e mi paga il ſalario.

A. Puo far Dio che tu ſia ſi ſciagurato? non ti diß'io furfante che tu non ti partißi di Naue, & non la laſciaßi uedere a perſona?

G Mentre che io attendeua alle robe, egli giunſe, & ſenza dir mente entrò ſu, e per cattiua ſorte di primo colpo s'abboccò in lei, & li cominciò a parlare, il che ſentendo ſubito corſi la, e uiſto che ella come quella che forſe ſi uergognaua, o non lo conoſceua, non gli haueua pur ancor riſpoſto, moſtrò di ſopragiugnere, ſalutò il uecchio, & li dico che non fauelli ſeco, che la non intende la lingua di quà.

A. Non ti domandò egli chi ella era?

G. Si. io gli dißi che ella era una Stiaua Perottina la quale uoi haueuate compera per uoſtra madre.

A. Guarda che fauola ui trouasti.

G. Che riparo poterò io pigliar migliore in si breue tempo.

A. E paruetì che egli lo credesse?

G. Benissimo, & rallegrossi tutto, e me gli fece dire in lingua Perotta che gli era'l padrone, & gli toccò la mano, tanto che se non fusse uecchio come egli è, io dubiterei che e non l'hauesse fatto disegno adosso, e cosi, cosi non so che me ne dire

A. La cosa è di pericolo

G. Se uoi l'haueste ueduto come'l uidi io.

A. Domandotti egli di me?

G. Signor si, e enteso come per uederlo uoi erauate uenuto a casa, se ne tornò per trouarui, e io per la uia di sopra la detti a gambe, per trouarui prima che egli si abbocasse con uoi, accio che non ci troua sse diuersi nel dire, e conoscesse la longia.

A. El caso è, se egli l'hà di gia conoscuita.

G. Sopra di me padrone, e sel è beuta.

A. Io disegnauo di tor qui una casa, e teneruela.

G. Che commodità potete uoi hauer maggiore, che hauerla qui in casa uostra propria?

A. Le son parole le tue. ti credi forse che mia madre uoglia poi.

G. Se cotesta è la maggior difficultà, la uacca è nostra. Ecco qua uostro padre.

A. Andiā di qua, che prima ch'io gli parli, i uoglio ire a ueder, colei che la debbe essersi tutta rimescolata.

G. Non dubitate, è ella persona animosa.

SCENA TERZA.

FILIPPO VECCHIO. SOLO.

S appiendo che doueua giugnere ſtamani la Naue del mio figliuolo, io tutta notte ſognato Naue. E a pena fu di ch'io ne uo al porto, e truouo la Naue eſſere giunta, e egli eſſea uenuto a caſa Salgo in Naue, e mi affaccio di prima giunta in una fanciolozza bianca graſſa, e freſca che pare un Sole di Maggio. E intendo da Gorgoglio che'l mio figliuolo l'ha compera per donarla alla mia madõna Giſmonda. I mi ſenti tutto galluzare'l core, e squadratala bene ueggo che in caſa mia ſarà migliore ſtanza in cucina che in ſala. I non mi potetti tenere che i non gli toccaßi la mano, o che carni ſon quelle. S'io fußi ſtato altroue io harei uoluto uedere ſe'l reſto della balla riuſciua al ſaggio, ch'io non ſono uſo a comperar gatta in ſacco.

SCENA QVARTA.

NASTAGIO VECCHIO MEINO FATTORE. E FILIPPO.

N. Auertiſci Meino che quelle beſtie non patiſchino.
M. I non uorrei bene a me, non ne uolendo alle be=

ſtie. (tendeua
F. I gli andai parlando d'un linguaggio che la mi in-
N. Di alla Giouanna che faccia lauorar l'orto.
M. Tanto gli dirò.
F. Ma quel che non è fatto, ſi potrà fare.
N. Di che per ſtaſera non mi aſpetti ch'io hò un poco di facenda qui in Genoua, ch'io non mi poſſo partire.
M. Volete altro?
N. Ho. tiem a mente quel ch'io ti ho detto: e baſta.

SCENA QVINTA.

FILIPPO E NASTAGIO. VECCHI.

F. Ecco Naſtagio, buon dì bon di Naſtagio.
N. O Filippo buon dì e buon'anno. Che fa ſi buon'hora ſtamani fuori un tuo pari?
F. Naſtagio i ſto male.
N. Oime, coſa che mi diſpiace, che hai tu?
F. Se tu non hai facenda, io te'l dirò.
N. Ben ch'io l'habbia, io laſcerò ſtare, che io non ſon mai per gli amici occupato.
F. Tu ſei tutto corteſe. Di quanto tempo mi ſtimi tu.
N. O s'io te lo diceßi, tu l'haureſti per male.
F. No per Dio. Dillo pure, che tra noi ſi puo dir ogni coſa.
N. E p i quel ch'io dirò a te, dillo a me, e ſaremo pagati. noi ſiamo hora mai tutti a duoi oltre, ne morre

mo pollastri.

F. *Che uuol dir oltre, e morir pollastro?*

N. *Vuol dir uecchio.*

F. *Vecchio io? uecchio io?*

N. *Tu si: i non so se uno di 68. o di 70. anni tu lo chiami giouane? I dirò che ti pare hauere e lattaiuoli.*

F. *I sono ancor si puo dir un fanciullo.*

O. *Tu di il uero che come noi passiamo i, sessanta? noi torniamo spesso peggio che bambini. I so che tu hai piu di me piu di duoi anni; a me pare sempre dare del capone cimiteri, e del cesso nella fessa.*

F. *Perche tu sei una conca fessa.*

N. *Sta bene, fa su, & datti ad intendere di essere giouane, forse alle uoglie e ti riuscirà, ma alle forze tu me lo saprai dire.*

F. *I mi sento piu gagliardo ch'io mi sentissi mai, e non crederei che un garzone di x x. anni mi uincesse a nulla se non al correre.*

N. *I mi rallegro della tua complessione, ma o che proposito, mi se tu saltato di palo in frasca? pur hora tu tu mi diceui che ti sentiui male: e hora mi di che sei la fierezza ritratta al naturale.*

F. *No io ti dissi che io stauo male, non ch'io mi sentissi male.*

N. *A me par tutt'una: ma in somma che male e questo?*

F. *Vuoti ch'io te lo dica?*

N. *Se tu uuoi ch'io lo sappia si.*

F. *Non te ne ridere.*

N. L'usanza mia non è di ridermi del mal di persona.

N. I sono inamorato.

N. Ah,ah,ah, bel garzonetto innamorato che e questo

F. Non te ne ridere,caca sangue ti uenga

N. O chi non riderebbe? ma tu fusti sempre un baione,& uorresti cacciarmi una carotta.

F. I uorrei cacciare la faua,i ti dico chi sono innamorato,e ridi hora quanto ti pare,ma per Dio per Dio che se tu fussi innamorato come son io,che ti parrebbe hauer carotte dauanzo.

N. Che se tu innamorato del bicchiere?

F. I dico d'una fanciulla che non ha XVIII. anni, più fresca d'una rosa,e piu bella d'un Sole.

N. O i lo comincio a credere,che incominci gia a cõporre le barzellette, e dir piu bella che'l Sole. o i uo ben ridere di nuouo e da capo ah,ah,ah.

F. Ridi tanto che tu scoppi come le cicale.

N. Innamorato, e ha'l capo che par d'argento.

F. Che noia da'l capo allo innomorarsi,i non so arte in che s'adoperi manco il capo che a questa.

N. Il capo s'adopera ma non il ceruello.

F. E poi sa tu come dice'l prouerbio,se'l porro hal capo bianco egli ha la coda uerde.

N. E quando egliè stato colto un pezo,benche la sia uerde elle passa. Se la non ha altro, damo la sta fresca dandoli,e doppioni correra ella da te oggimai.

F. I houoglia di farti uedere

N. *Oime no, chi nan ho gl'occhiali, ma i so come uanno le mie, e anco tu potresti essere corridore, ma tu non m'hai però uiso di barberesco.*

F. *E pur uiso, i ho uoglia di mostrarti il uiso che io ho,*

N. *E chi e questa tua donna?*

F. *Che uorrestu uaghegiarmela sollucherone?*

N. *e porta pericolo, di su chie ella?*

F. *Vna Stiaua che'l mio figlinolo ha menata di Leuante.*

N. *Menata? o manßata?*

F. *Menata egli in persona.*

N. *Eglie adunque tornato?*

F. *Si stàmattina di buon'hora giunse in porto.*

N. *Sano è gagliardo?*

F. *Sanißimo.*

N. *Con buon guadagno?*

F. *Ottimo hauendo portato in là, la uita, & le mercantie, e ricondotto in quà la uita, la roba, danari, e una creatura di quella qualita.*

N. *Adunque tu haurai la donna in casa? o guardi madonna Gismonda che tu non dia uia la farina.*

F. *guardi pur quanto ella sa, che se la facesse la bertuccia di Siena, i uoglio che costei n'habbia parecchi a burattare, tu sai come la ua con il ladro di casa.*

N. *E uer che difficilmente se ne difende, una uolta chi uuol guardar una donna, la dia a guardia a una donna.*

F. *Mio danno s'io non so trouar il tempo da buratta re.*

N. *Guarda pur di non burattar tanto, che tu faccia il pane a questi caldi.*

F. *Chi ha testa di uetro non uada a battaglia di sassi e Poi io mi aiuterò con le cose ristoratiue.*

N. *E che'l ceruello non si aburatti.*

F. *E baccello, anco tu sei di quei goffi che credano che l'innamorarsi faccia uscir uno del ceruello?*

N. *Eglie un bene che e si truoua spesso chi s'ha rimettere il ceruello ne capi, onde amor l'ha cauato.*

F. *Lo innamorarsi uiene da gentilezza di cuore, e da caldezza di sangue.*

N. *I non la uo disputar teco: che io ho da fare al porto una facẽda che m'importa più che le tue chiachiere*

F. *Nastagio se tu uai al porto non me la uagheggiare che io ti taglierò una gamba.*

N. *Non hauer sospetto, che non ci è pericolo.*

F. *Parole, ua largo a canti, e tien gli occhi bassi.*

N. *I n'ho bisogno, ch'io inciampo ne ragnateli.*

F. *I ti ricordo che non e si magno cauallo che alla biada non ringni un tratto.*

N. *Tu ringiouanisci a giornate, per Dio che tra pochi di bisogneranno le funi.*

F. *Gorgoglio mi disse che Alfonso era uenuto à casa: i uoglio ire a ueder se e uè, e parlargli, e ueder doue io lo trouo circa questa Stiaua, & che disegno mogliama ue fa, acciochè scoperto il paese io possa pensare al modo comodo da godermela senza che*

nessuno

nessuno se n'auegga, Si che come la cosa fusse scoperta, i sarei l'oca, i non potrei hauer boccone che buono mi paresse, se io ordino bene la cosa, gran fatto che la non mi riesca. Hor *a trouar costui.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

FILIPPO VECCHIO. SOLO.



Ostui è uscito di casa. e per quãto i ho possuto ritrare, mogliama non sa nulla di questa stiaua, & mi marauiglio che hauendola menata egli per in casa come mi disse il Gorgoglio, *egli non gliele habbia detto, i non so intender, queesta cosa, se gia egli nõ uolesse conducendognene al improuiso fargnene parer migliore, se lo* Gorgoglio *non mi hauesse detto che egli l'ha condotta per la* Gismonda, *i dubiterei, che e non l'hauesse condotta qua per uederla, il che mi piacerebbe piu, perche io la farei comperare a qualcuno per me, & la terrei in una casa a posta mia segretamente, & crederei darmi mille piaceri, senza un dispiacere al mondo.*

SCENA SECONDA

ALFONSO, ET FILIPPO.

Nulla altro mi mancaua, se non che costei non si contentasse, come la fa di uenire a stare in casa con mia madre.

F. *E questo qua'l mio figliuolo?*

A. *Accio che tutti i pensieri mi giunghino adosso a un tratto.*

F. *Eglie desso. O figliuolo mio tu sia il ben tornato.*

A. *O mio padre, e uoi siate il ben trauato.*

F. *Come ti senti tu?*

A. *Bene, e uoi?*

F. *Benissimo, quando io ti ueggo ritornato sano a casa tua: I son uenuto fino alla naue per uederti.*

A. *E io in fino a casa per uisitar uoi.*

F. *Che uuol dir che tu sei cosi pallido?*

A. *Da poi ch'io smontai di naue, e me uenuto un fastidio allo stomaco, e uno aggiramento alla testa, che non mi lascia uiuere, io mi penso che auenga dal hauer mutato aria.*

F. *E non puo uenir da altro, ma e douerrà passarsi uia tosto, tra tanto sarebbe ben fatto che io te n'andassi in casa, e forse ti facesse scaldar qualche cosa su lo stomaco.*

A. *O per Dio ch'io sarei ben di sette mesi.*

F. *Fa a mio modo Alfonso stati oggi in casa.*

A. *Oggi mi conniene far rassettar ne magazeni le*

robe che io ho condotte.

F. I ho piu caro te che tutta la roba del mondo.

A. E non dubitate non e mal che importi niente no.

F. Ogni male da principio e picciolo, e faßi grande non ui riparando, ua in casa, io andro a far rassettare le robe, ua i saperò ben fare, quando io ero giouane, io ne riposi e rassettai la parte mie.

A Ragionian d'altro, questo e un fatto chi lo far da me mio padre à Dio noi ci riuedremo piu per agio

F. Aspetta i uo saper da te una cosa.

A. Dite.

F. Come son ite le facende?

A. I ui raguagliero piu per agio, beniβimo.

F. E panni che tu portasti?

A. E non è tempo adesso,

F. O Domine aiutalo con tanta fretta che creditu che la ti sia rubata?

A. Che mi sia rubata che?

F. La naue, elle in luogo sicuro la Dio gratia, che ci ha tu recato di bello di Leuante.

A. Niente. Che uoleuate uoi ch'io ui recaßi?

F. Non ha tu menata non so che stiaua per tua madre?

A. Messer si, io non pensauo a cotesta adeß'io.

F. Ella è una bella giouane.

A. Sodisfaui?

F. Si in quanto a lei, ma la non è gia il caso nostro.

A. La causa?

F. O perche noi habbian bisogno d'una serua da fati-

ea che spazi cucini laui bucati, & faccia le facende di casa, e che si possa mandare sola per tutto, e ogni hora. Questa è una figura gentile da star per cameriera di qualche gran madonna, che la tenga chi la serua.

A. Addio le fara gratia.

F. Et poi partegli che la sia da ir fuori con una donna attempata come è tua madre? Tu sai pur che giouani senza rispetto sono oggi di in questa citta: Ella non potrebbe cauar pie fuor di soglia, che ella haurebbe sempre dietro le stiere delli scioperati, tutto il di intorno al uscito le spie, tutta notte i ciuettoni, con mille fischi, e mille cenni, e simili nouellucce che non stanno bene a torno a casa un nostro pari chi ode non disode, ogniuno non sa poi se e sono per to della serua, o della padrona.

A. In uerita che si, perche noi habbiamo in casa figure di sospetto.

F. Se noi non ue ne habbiamo, noi ue n'hauremo, che io disegno di darti moglie di corto.

A. E bisogna uedere s'io disegno di torne.

F. Tu ti lascierai consigliar quando e sarà tempo, per hora che tu non hai, io uoglio che tu possa ir fuori & tornar a che otta tu uuoi, & non troui gli aspettoni su pe canti, che una sera ti desino la mala uentura.

N. Io l'haueua condotta fin quà a fine di bene, partendomi che la fusse al proposito nostro.

F. No, no, al proposito nostro sarà una piu brutta,

che costi manco, sia di manco pericolo, & ne cauiamo piu seruigio.

A. Benissimo pigliarete una, come uoi dite.

F. E di questa che ne faremo?

A. Riuenderolla a uno mio amico, che men ha pregano strettissimamente fatogli piacere, & caueronne il capitale e piu cio che uorro io.

F. Hauendosi a dar uia, io ho doue metterla in uno lato che la stara bene, e radoppieranne.

A. I ne uo paragone, questo a chi la uo dare, è giouane ricco, solo, e piacegli sopra modo.

F. I uoglio che noi ne accõmodiamo un nostro amico.

A. accommodisi costui adunque.

F. O per dirti Alfonso ogni cosa, i ho uno amico mio grande che l'ha ueduta, e uuolla, & ha rimesso in me il mercato, la prima cosa noi ne spicheremo cẽto scudi di guadagno a buona baciata.

A. E indi dugento ne dara il mio.

F. E'l mio trecento, quattrocento, quel ch'io uorro in somma, che e ne spasima di uoglia.

A. Sarebbesi mai costui auisto che costei è mia cosa?

F. Che di tu di mia cosa?

A. Dico che essendo questa mia mercanzia, e mia cosa: che uoi la lasciate finir a me, & che io sono disposto non la uolendo per noi, di darla a costui che me l'ha chiesta prima, e a chi sono troppo obligato, tante cortesie ho hauute gia da lui.

F. Noi siam su le cortesie, io ho anch'io tali oblighi a q̃sto uecchio, ch'io nõ li posso disdire quãto a dir elle

cosa tua, i penso che cio che tu hai sia mio, si come cio che io ho e tuo.

A. *Egliè cosi, ma che uuol far cotesto uecchio di questa Stiaua giouane.*

F. *Il contrario forse che ne uorrebbe far cotesto giouane, tenerla con una sua nuora.*

A *E questo giouane la uuol tener con la sua moglie.*

F. *Si forse come sua moglie, ma pogniam che non la uoglia per mal ueruno, che pur se ne puo piu ragioneuolmente dubitar che d'un uecchio, non e egli il meglio per il par prezzo, per piu.*

F. *Horsu per il par prezzo accomodarne un nostro cittadino eui, che un forastiero?*

A. *Questo e cittadino qui nostro nobile, e ricco quanto altro giouane che ci sia.*

F. *Alfonso insino a hora non e stato tra noi discordia, e non ce ne sara gia per lo auuenire. Caua la stiaua di Naue, conducila a casa, consegnala a tua madre, il tempo non ci caccia, a bel agio, a sangue freddo noi saremo insieme, & ui sara tua madre, e quiui consulteremo, se eglie meglio tenerla per noi, o darla ad altri, e a chi.*

A. *Voi hauete pensato benissimo cosi si faccia.*

F. *Doue andaui tu hora?*

A. *Sino in dogana.*

F. *Horsu ua alle tue facende, e io me ne andro a udir messa, che glie horamai tardi e i non uo trouarmi senza.*

A. *Voi fate bene a Dio.*

F. Va ſano. S'io non pigliauo queſto ſpediente di darli paſto rimettendo la coſa al conſiglio di mogliama, la Stiaua andaua uia. I ſon certo che hauendo a ſtare al giudicio di mogliama ella mi ſtraccerebbe il capo, per hora che Alfonſo bada in dogana, io andro al porto, doue per buona ſorte dianzi Naſtagio, e moſtrando di i renderla a lui, gli darò queſta Stiaua che me la ſerbi, e a punto torne rà ben fatto che la ſuà madonna Giouanna, e in uilla, e non ci debbe hauer perſona in caſa che io non ci ho ueduto il figliuolo da otto di in qua; e coſi mentre che'l mio figliuolo ſi fida e io gnene freghero: a fatica l'ho io potuto hauer coſi, la meſſa ch'io uoleuo udir ſi paſſerà udironne un'altra mattina ch'io ſaro ſfacendato Dua.

SCENA TERZA.

HIPPOLITO ALFONSO, GIOVANI.

A. che tanto affannarti, che queſto tuo andar un paſſo inanzi, e dua dietro, e ella altro che una Stiaua?

A. Eime Ipolito mio baſtiti.

. Puo egli eſſer altro ſe non che tu ſia tu quel giouane che le uuol tanto bene? non creditu che ben che l'haueſſe queſto amico di tuo padre, che ci fuſſin.

A. Se tu ſapeßi Ipolito gli oblighi che ſono tra me e lei.

I. Puoui egli essere altri oblighi che quelli che sono tra la moglie, e'l marito?

A. Ben dicesti.

I. E gli medesimi oblighi si potranno seguitare, e accrescere.

A. Deh non me la ricordare Ipolito. Se tu sapeßi.

I. Che poß'io saper ch'io non sappia? non e questa una donna come l'altre? Tu non fai se non sospirare? non fidi un segneto, se segneto ci è, a uno amico, a chi tu n'hai fidati tanti? oime tu mi pari fuori di te stesso.

A. I sono in uerita.

I. La uilta d'animo ammazza chi gli da le spese.

A. Dammi la mano, promettimi credenza.

I. Cosi ti prometto da uero gentilhuomo.

A. Questa Stiaua è mia donna.

I. Doue o quando la toglestù?

A. Questo uiaggio in Pera.

I. E Perotta forse?

A. Niente pure Italiana.

I. Come cosi la togliestu?

A. Tu l'udirai dir per agio. Hora bisogna Ipolito che tu ti dispenga di consigliarmi, e d'aiutarmi.

I. Poß'io pur chi faro l'uno & l'altro, & ringratio i cieli che mi spirarono oggi a tornar di fuori, doue io sono stato otto giorni, poi che io doue uo uenir a far seruitio a uno amico tale.

A. La fortuna che forse non mi uuole abbandonare.

I. Anzi mi pare che tu ne stia assai bene, poi che la

Stiaua

Stiaua s'ha a condure in casa a custodia di tua madre, & s'ha a dispor di quella seruando il giuditio di lei.

A. *Onde hai tu sapute queste cose.*

I. *Da uoi medesimi pero che sopragiugnendo io qui al canto per tornarmene a casa ti uidi con tuo padre, & fermami per farti motto, e parlando uoi, assai bene alto udi il tutto.*

A. *Ben che mi consigli tu caro fratello?*

I. *Consiglioti che la prima cosa tu truoui tua madre cõ tale la lite, persuadila che fauorisca la parte di questo giouane, di che tu gne ne hai promessa, e che egli ti campò gia la uita, e che l'ha ti ha ribauuto per aiuto di lui, fingi qualche pericolo, fa la fauola lunga, e spauentoso, e contala tutta, queste cose la moueranno assai. oltre a cio dille che tu hai sospetto che tuo padre non la uoglia per se.*

A. *O di tu, i ne dubito per Dio uero.*

I. *Tutto puo essere, tu sai che doue manca il potere, cresce la uoglia, di pur a lei, che tu ti sei auisto che se innamorato. tutte le donne sono gelose de mariti, e anchora che tra loro sieno passati i colpi mortali, tu sai come la ua, a tempo della cortesia se ha cura, che la uettouaglia non uadia contro a bãdo, ella ti uerrà fatta, uedrai che e ti riuscirà cõ lei cio che tu uorrai.*

A. *I haueuo pensato di tener cõtesto modo, è però tornano adesso in dietro, ma io dubito, e no so di che.*

I. *Ella é pazzia hauer paura de l'ombra sua.*

A. i non uorrei che mentre che io sto in casa a parlare a mia madre, il uecchio andasse al porto, & la mandasse uia, e sai che per ristoro, e non ui è Gorgoglio ch'io l'ho mandato a far una facenda.

I. Non disse il tuo uecchio d'andare alla messa?

A. Disselo, ma chi mi sicura che egli ui sia ito? chi sa forse che è egli è ito alla naue, è hor ch'io ne Gorgoglio non ui siano, mi leuerà su costei.

I. Ei non credo che lo facesse però.

A. E' se lo facesse, doue mi trouerei io? è sarà pur il meglio ch'io uedia sino al porto.

I. E' se tanto che tu uai al porto e torna a casa è dispone tua madre, non ha tu perso questo tempo? ingegnati sempre che tu hai a contar le tue ragioni di esser il primo, è di trouar l'orecchia del giudice uota. Fa quel ch'io ti ho detto, e accioche tu stia sicuro, io andrò al porto, & starò quiui, se tuo padre uerrà io lo tratterò e te lo manderò a dire; se io sentirò ragionar di uenderla, io ui dirò su, e torrolla per te.

A. O Ipolito mio di questa qualita uogliono esser gli amici, io ti sono stiauo.

I. Buon fratello, non cerimonie tra noi.

A. Va uia di gratia, e se la uolesse uendere, non restar per danari: in casa saranno, è sopra tutto auisami se nulla accade.

I. Immaginati d'esserui in persona, non ti partir tu di casa, s'io non u.ngo, o s'io non mando per te.

A. Cosi farò. O Ipolito ascolta, se Gorgoglio non ui

è, auiſami per qualcun'altro di que Galuppi.

I. *Si ſi non mancherà no.*

A. *Odi come Gorgoglio torna, digli che caui la fanciulla, è tolga ſeco dua, o tre di quelli altri galeotti, è conducala qui, e tu di gratia aggiugni a l'altre queſta corteſia. uientene con loro alla ſeconda, accioche per ſtrada non fuſſe lor fatta uillania da perſona.*

I. *Ripoſatene ſopra di me.*

A. *E mi accade ſeruirmi ancora di lei in un'altra coſa.*

I. *Eccomi apparecchiato.*

A. *Se io haueſsi poi uo dir quando i l'haurò qui in caſa, a dire a mio padre chi è quel giouane che la uuole, che tu ti da d'eſſer tu quel d'eſſo e che tu gli paghi i danari ch'io ti darò.*

I. *Come? o io non poſſo, tu hai detto che quel Giouane è amogliato. ma ſta io l'ho trouata i ti farò ſeruire al mio cognato.*

A. *O bene bene tu uali un' mondo.*

A. *Con ſollecitudine & diligentia di gratia io mi ti raccomando.*

I. *L'opera loda il maeſtro.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

FILIPPO VECCHIO SOLO.



O Vedi uedi che lo carica a questo mio Alfonso che si tiene si sauio, e si scalterito Io mi sono compero una donna fingendo di uenderla a Nastagio, è ua a dire che mogliama se ne possa auuedere. Egli è uero che Alfonso farà capo come quello che ne uoleua seruire l'amico suo, ma che a me? se egli l'ha per male scingasi, io ho piu cara la consolatione che io trarrò nello starmi a dondolare, è in berta il dì con questa fanciullozza, che io non haurò a noia il dispiacere suo, e dello amico, senza che io sarei ben da poco non sapiendo darli tante cazzuole che io lo raccōsoli, & se non altro scusimi che io ho fatto questo, spinto dal bene ch'io le uoglio, e dalla necessità che io haueuo di un poco di trattenimento d'altra qualità, che non è quello della Gismonda, la quale hora mai non è piu buona ad altro che a dir delle nouelle al fuoco alla Gatta. E'l uedermi solo innanzi

quella faccia fresca e colorita mi fara piu xx. anni doue quella di mogliama che è piu grinza che quella d'una testuggine, e piu gialla che se ella hauesse fatta una state a liuorno, mi scema ogni uolta ch'io la ueggo la uita un'anno.

SCENA SECONDA.

NASTAGIO ET FILIPPO.

N. *Si si io te lo condurro non dubitare.*

F. *Mogliama potra in tanto che io attendo a ristorare il corpo, andare a far bene per l'anima.*

N. *che mercantia me data stamani per le mani per la non pensata.*

F. *Buon di Nastagio che e della mia Signora.*

N. *Troppo presto Filippo la fai padrona.*

F. *Non ti par egli che la lo meriti?*

N. *Il mondo è bello per le uarietadi, se a te par cosi.*

F. *E a te soppiattone parrebbe? che pari a uederti un digiun comandato.*

N. *Si che tu mi leuaßi questa briga di casa.*

F. *Non ne dubitare io te la leuerò che io non ce la tengo molto sicura.*

N. *Bel colpo se'l mio Ipolito tornasse di fuori.*

F. *E senza che e tornaßi sendoui tu.*

N. *Do cacasangue ti uenga.*

F. *E' a te uenga è bene. doue è ella.*

N. *Costi dentro a l'uscio era pur bota, & mi stimolaua, e non mi lasciaua uiuere.*

F. *Come diauolo ti stimolaua? e di che?*

N. *Che io uenissi a cercar di te.*

F. *O ben sta, q̃llo sternotar, mi facea saltar in bestia.*

N. *In bestia son saltato io hoggi da douero.*

F. *Che te lo credo follucherone.*

N. *Io dico a impacciarmi di questa cosa, i ti so dire per tutta la strada hauẽdo questo carriaggio a mano i son stato guatato, che s'io hauessi messo corna.*

F. *E' che guatauano eglino gli alloccacci?*

N. *Vn mio pari con una fanciulla di quella qualità, che ne ueniua meco piangendo a cald'occhi.*

F. *Et di che piangeua ella?*

N. *Dubitaua ch'io non mi uolessi seruir di lei, per le faccende di cucina, o per la uilla.*

F. *Se ella hauesse saputo il bene che io le uoleuo, ella non haurebbe hauuto cotesta paura: ma tu doueui pur racconsolarla un poco zoticaccio.*

N. *I ho fecti ben cosi, dicendole ch'io l'haueuo comperata per serbarla al suo padrone, e d'ordine di lui la menauo a una stanza da lui ordinatami, là doue egli uerrebbe incontanente da lei.*

F. *Che disse ella allhora?*

N. *Rallegrossi tutta, & mi disse che amaua questo suo padrone sopra tutte le cose del mondo.*

F. *O compare i son felice, ma come ti intendeua ella? che dice Gorgoglio che ella non intende nulla del*

N. *la fauella di qui.*

N. Anzi la itẽde bene, & la parla commodamente: e poi non ho io la lingua Perotta.

F. E poi stia pur doue me, e uogliami bene come tu dici che la uuole, io le farò ben io pigliare la lingua di questo paese, o s'io piglierò la sua del suo paese.

N. Filippo i dubito che tu non sia in un forte errore.

F. Perche Nastagio?

N. Perche io credo che questo padrone a ch'ella uuol bene, non sia Filippo, ma Alfonso suo figliuol con chi ella è uenuta di leuante, che tu sai come la ua il uiaggio e lungo, e in naue essẽdo carestia di legna, e forza dormir insieme, e'l caldo del letto è molto buono a far che gl'huomini, e le dõne si uoglin bene.

F. Il mio figliuolo? per Dio si eglie da cio, e non e il piu puro huomo in tutto il mondo di lui?

N. Anco li colõbi sono puri, e si e͂ paiano per purita.

F. E tu nõ te ne intendi. i ho ben'io ueduto ch'ella mi uuol bene, e che la mi uagheggia di sottechi. ua la in casa, che com'io giungo a lei, io le.

N. Adagio un poco nõ pensare tãto alle comodità tue, che tu nõ pensi anco in parte a quelle d'altri la prema cosa e bisogna che tu pẽsi di trouar una casa per lei, che qui nõ la poss'io tener: perche ancor, hoggi potrebbe tornar il mio figliuol: ch'à questi di andò qui uicino a dua migli a starsi in uilla cõ soi amici: o si il fattore che senza fallo tornera stasera di uilla mia; il quale se la uedesse e lo

dicesse â mogliama, tutta l'acqua del mare non bastarebbe a lauarmi, io non haurei ben seco di questo anno.

F. Prouedremo la casa. altro?

N. I *ho lasciato su che la rassetti un poco la casa, et che l'ordini da desinare se tu andaßi su l'ordine sarebbe fatto, noi desineremo domani.*

F. I *non ci uo star sotto* Nastagio Nastagio, *i ho sospetto del fatto tuo.*

N. E *tu sei una bestia.*

F. F*acciamo a non ci torre i bocconi di bocca l'un l'altro, e andar di bello, che altrimenti noi insanguineremo e tra sieri egli stocchi.*

N. E *bracchieri uo che noi insanguiniamo, guardati da fidarmi il uno, che io ho bisogno di mettere, et non di cauarne bambagia del forsetto.*

F. I *non so che bisogno, o non bisogno, bisogno a tua posta nelle cose mia non metteratu ti prometto.*

N. E *del chiaro, i uorrei piu tosto un buon pasto, che una bella fanciulla.*

F. I *credo che tu torresti l'uno e l'altro, faccian cosi accio che io mi caui questo cocomero, i torro ben io un cuoco e uno guattero che coceranno, e assetteranno la casa, chi non uo che la mia fanciulla si arrostisca al fuoco, o si insucidi alla poluere.*

N. Che *Diauolo credi tu che io habbia ordinato uno cõuito? e basta far cosi un ber tosto tosto, all'usanza di chi ha le donne in uilla.*

F. Do che ti uenga il cacasangue che pensi tu ch'io uoglia uiuere di buio come le piattole?uienne uienne che se la borsa mi dira'l uero.

N. Be tu se spacciato pouer buomo, costei t'ha cauato del ceruello.

F. Ella mi ha cauato del presso, ch'io non te lo dissi, andianne che'l mio uscio è stato tocco, i non uorrei.

N. E'l tuo figliuolo a punto.

F. Greco dianla di qua per la piu corta.

SCENA TERZA

ALFONSO SOLO.

Quanto è noiosa cosa l'aspettare, e quelle cose maßime che tu uorresti, che uenißimo tosto. Egli è gia un'hora che Ipolito andò uia, e mi promesse se nulla accadeua, auisarmene, o tosto che Gorgoglio giugneua di uenirsene con la mia donna qui a casa, ne pur anchora lo ueggo giugnere, o intendo nouella di cosa che segua, in fatto chi uuole essere seruito bene è presto faccia da se, che a chi non tocca l'interesse probrio, si piglia le use piu consolate, che nõ sa chi è in causa. Io andrei a trouarlo, ma è mi disse che io gli attendeßi in casa, e non so per qual uia e si uerranno, horsu le mi uanno tutte a un modo, anco mia madre non ha mostro di tener molto conto del sospetto che io ho uoluto darli di mio pa

dre, anzi che cosi soghignando m'ha di sorte motteggiato, che io ho inteso che ella crede ch'io faccia questo auisarnela piu tosto per l'amore che io porti alla Stiaua, che per rispetto del uecchio, & cosi ne con lei, ne al porto ho fatto cosa ch'io uoglia. O lodato sia Dio eccola. anzi non è, che che ui fo io? o sto? poi ch'io sono stato tanto io soprastaro pur ancora in casa insin ch'io potro starui.

SCENA QVARTA.

M. GIOVANNA MOGLIE DI NAstagio è Nuta Serua.

D apoi che'l mio buon marito m'ha abbandonata in uilla, e non ui capita, io non ci starò gia piu. Doue è restata costei? uoi non ui mouete madonna Nuta.

N. V, i nõ posso andar si ratta cõ tanto carico a dosso.

G. O che domine, di peso hauete uoi però?

N. Sessantaquattr'anni, uoi nõ sapete come e pesano è?

G. V oi hauete ragione, e non bisognaua uenirci si presto.

N. I ci uenni quando io ci fui mandata, che se egli stava a me, Dio mel perdoni s'io accatto peccato, io non ci ueniuo gia, non ci è si belle grascie in questo mondo. O ringratiato sia Iddio: noi siamo a casa.

G. Siate uoi stracca?

N. Madonna si, è uoi?

G. E' non ci è grascia.

N. *Voi poteuate mãdar per la bestia a Nastagio che in ogni modo l'ha tenuta nella stalla, o ueramente tor quella del prete colà su del popolo, che dicano quelle brigate che l'hãno adoperata, che l'è si buona, è cosi ageuole, e uedete proprio da donne, e sapete che e nel haurebbe prestata piu, che uolentieri.*

G. *I ho fatto conto di fare esercitio.*

N. *I non so tanto esercitio, io me la sarei patita bene è uolentieri.*

G. *Aprite l'uscio.*

N. *O io haurò smarrita la chiaue. Maladette sieno queste tascacce cosi grandi, che ogni cosa ci si smarrisce dentro.*

G. *O in buon'hora e non ci mancherebbe altro. trouatela uoi? uoi ue la riponesti pur dentro.*

N. *Anzi credo che uoi ue la riponesti nella uostra.*

G. *Veggiamo o uoi dite il uero. Tenete.*

N. *O si par bene che l'è stata parecchi di senza adoperarsi.*

G. *Andate su, e aprite le finestre? oue è uscito, in fine e si par ben che è nõ ci e stato dẽtro ogni cosa è come una stalla, e poi dicono questi huomini che noi nõ siã buone a nulla, & otto di che gli stien fuor di noi, la poluere se gli mangia, V. i sono stracca, i non mi metto ma piu a tornar a piedi.*

N. *O padrona, padrona, padrona.*

G. *O domin sarà? che hauete uoi? siate uoi caduta.*

N. *Madonna no, oime che ho io ueduto.*

G. *Che ci è? che è stato?*

N. O padrona mia non entrate piu qua.

G. Di che gridate uoi si.

N. Oime mai piu, mai piu tanti anni che io ci sono ho ueduta una cotal cosa.

G. Dio ui dia gratia che uoi lo diciate mai piu.

N. O padrona io ho ueduto su in casa una fanciulla.

G. Come domine una fanciulla? e doue?

N. Ella mi si fece incõtro in capo di scala, e subito che la mi uide, ella si fuggi in camera e serrò l'uscio.

G. E chi puo esser costei?

N. O credete uoi che la possa esser altro, che qualche cattiua, o o padrona mia come habbiamo noi fatto bene a tornare, che egli era ageuol cosa che quando ella se ne andaua ella ne portasse uia qualche cosa, o sciagurata a noi.

G. Chi ci puo hauer condotta questa femina?

N. O Sara stato il uostro Polito, che questi garzonac ci quando egli hanno la casa libera la trescano a lor modo.

G Meino mi disse che Ipolito era in uilla di M. Giulio, no, no, ella sarà piu tosto per conto del mio buon marito, che quel mandarmegli a dire stamani che non ueniua stasera in uilla, è che haueua facenda, è quel cansar Meino cõ il dirgli che nõ tornasse qui stasera, mi fa credere che egli hauesse paglia in becco, e uolessi la casa libera.

N. Domine fallo, ui non lo crederei mai.

G. I lo credo ben'io, è si me ne chiariro ben tosto uenite meco in casa.

N. *Padrona se la ci da tutte dua, uedete, ella è una giouanona tanto alta.*

G. *Noi dobbiamo forse esser a baccano uenite pur in casa.*

N. *Andale la, che i ti so dire mal ci crescie chi non peggiora.*

SCENA QVINTA.

NASTAGIO SOLO.

G *ia quando io sentiuo dire che amore haueua fatto fare tante gran cose a gli huomini io me rideuo e pẽsauo che le fussino tutte fauole da contare a ueghia, ma hora i uo cominciare a credere che e possa fare ogni cosa poi che egli ha fatto che Filippo che sole ua essere il piu misero huomo, che forse io conoscessi mai, è oggi diuentato il maggiore scialaquatore. Se egli aspettasse seco a cena dieci de prim: gentil huomini di questa terra, egli non haurebbe fatto il piu bello, ne il migliore ordine di quello che egli ha fatto, per ordinare stamani il desinare benche hora mai sia tardi, è la cena stasera per noi. Et non ha questa uolta guardato a spesa pur che le cose sieno fiorite, & sopra mano, fa tuo conto egli uorra non potendo sodisfare a questa sua Stiaua nel letto, sodisfarla à tau la, & ha tutto questo ordine fatto ne bere in due zane, fattole torre a duo cuochi & auiatemili dietro, ma doue son eglino restati? fa tuo*

conto, io fo ſi di rado conuiti, che queſti quochi hauranno ſcambiato la caſa, ma chi apre il mio uſcio?

SCENA SETSTA.

M. GIOVANNA, ET NASTAGIO

O *ſciagurata a me, ecco che portamenti fa queſto huom da bene, quando io non ci ſono.*

N. *Mogliama, e tornata, e ha ueduta colei, io ſon morto.*

G. *Ecco a chi in mal hora io fui data con ſi fatta dota accioche mi teneſſo in uilla a ſtentare, & egli ſi ſteſſe a dar buon tempo cou le ſciagurate.*

N. *Come diauolo ho io a far qui.*

G. *I uo che mie fratelli ſappino eueſte belle ualentarie.*

N. *Maladetto ſia queſto mio uicino, e gli ſuoi innamoramenti.*

G. *Et ſe uorranno chi ſia coſi trattata.*

N. *Hor ſu qui biſogna far buon'animo. Tu ſia la ben tornata Giouanna.*

G. *E ti ſia il mal trouato.*

N. *O perche, che ha tu?*

G. *Me ne domandi è?*

N. *Che ci è? etti accaduto nulla in uilla che tu ſei tornata coſi ſubito, & al improuiſo?*

G. *All'improuiſo t'ho io colto è? anchorche tu non uo-*

glia, per te si faceua che io stessi in uilla? che ti douresti uergognare esser del tempo che tu sei, & far le cose che tu fai, che begli esempi.

N. Perche tanto romore? che e' stato? di che ti duoltu?

G. Ancor fingi di non sapere? che ti pensi gettarmi la poluere ne gli occhi?

N. O tu mi pari una bestia con tanto.

G. Gia ueggh'io che tu mi tratti da bestia: ma al nome di Dio, s'io saro bestia, io non sarò di quelle, che portano basto, ma di quelle che morda 'o.

N. E' non accade che tu mi dica di che sorte bestie tu sei, ch'io ti conosco horamai tãto sono stato doue te, dimmi la cagion di questo tua dolerti.

G. E portamenti tuoi.

N. Tu di il uero, che i t'ho hauuto sempre troppo ririspetto: dal che e' nato che tu m'hai preso troppo ardire addosso.

G. E che Diauolo di rispetto m'ha tu hauuto? che mi puo tu far peggio che tenermi in uilla, e qua giu empiersi la casa di sciagurate?

N. Che Sciagurate? tu mi par pazza.

G. Come se tu non hauessi una su hora in casa.

O. O Giouanna non dire sciagurata, che ella e' una donna da bene.

G. Tanto hauesse ella fiato õ uita, che le donne da bene non uanno per le case d'altri a questo modo.

O. Odi prima il uangelo, e' poi ti segna.

G. Il segno e' questo: che tu ualẽt'huomo fa a te, e' el la a casa tua, questi sono e belli esẽpi che dai al tuo

figliuolo

N. *O noi ci sian dentro, tu ti adiri, e hai il torto.*

G. *Ho il torto è?*

N. *Odi un poco piu piano, che senza che tu gridi i so che tu hai buona uoce.*

G. *Meriteresti, ch'io gridassi tanto, che mi sentissi tutta questa città.*

N. *Emi par che tu lo faccia. E non si uuole essere cosi superba, me saltare al primo su la bica, è far giudicio delle persone da bene, tu sai ch'io ti uo tutto il mio bene.*

G. *I non ho bisogno di Soie, ua, e dalle a chi tu dai, e fatti.*

N. *A te Giouanna, a te: ma perche tu non mi credi uà là che io ti uo far dire a lei chi ella è, & quello che la ci fa.*

G *Come se tu credessi, ch'io credessi che ella potesse, o uolesse dir cosa che uera fusse? ma che altra notitia uuo tu che io habbi e di te e di lei, che lo hauerui trouati cosi.*

SCENA SETTIMA.

QVOCO NASTAGIO ET M. GIOVANNA.

Q. *Muouiti che sia attaccato cauazza.*

N. *Per dirti ogni cosa, questa è una stiaua leuantina, che si litiga, è me stata data dalla corte in dipo-*

ſito.

Q. *Ancora non uuo comparire? che ti uenga il canche chero.*

G. *Ci mancauano li depoſitarij e huomo da bene.*

Q. N*aſtagio eccoci, habbian noi penato troppo?*

N. O*ime i ſon morto.* A *quel uſcio colà ſta* F*ilippo. Giouanna andiancene ſu in caſa che queſta aria mi fa male.*

Q. O *doue s'ha a cucinare.*

N. *Co là in mal hora.*

Q. O *non mi diceſti tu in caſa tua? & che eri ſolo?*

N. I*a quella caſa dico. Queſto pazzo.*

G. *Son ti anco queſto mandati in dipoſito?* E*cco quà che cene fa queſto ualent'huomo quando i non ci ſono.*

N. E*gl'hanno cambiato luſcio.*

G. *Si ſi egli è uero ſi.*

N. I*o ero addeſſo in piazza qui cõ* F*ilippo noſtro uicino & egli compero queſte robe che fa ſtaſera una cena a certi ſuoi amici e al figliuolo che è tornato di* L*euante, & perche coſtoro non ſmarriſsino la caſa me gli ha auiati dietro perche io la moſtraßi loro, & a loro ha dato ad intendere che io.*

Q. F*acciamo ch'io non paia un barbagianni non fuſti tu quello che mi diceſti che io haueuo a cucinare in caſa tua, che tu uoleui fare una cena. i non intendo quel che tu mi ti accenni. parla chiaro come me, non diceſti tu che uoleui far una cena a una tua fauorita.*

N. E' fu quel altro uecchio nella tua malhora che stà a quella casa là.

Q. Per segno di cio tu mi dicesti, che haueui la moglie e tutta la brigata in uilla.

G. O Dio come ne sopport'io piu.

N. Do sciagurato che ti uenga cento cacasangui.

G. Buon huomo non ti affaticar piu: lascialo dire tu hai a uenir qui si. Nuta.

Q. O le porterò su io se l'ho a cucinare.

G. Aspetta aspetta Nuta.

N. Che uuo tu da lei?

G. Va Scoppilo.

SCENA OTTAVA.

NVTA SERVA, GIOVANNA QVOCO NASTAGIO.

S. Madonna.

C. Vien qui presto.

Q. O spediamo Nastagio quello che s'ha à fare che l'hora si fa tarda.

N. Tu mi doueresti hauere hora mai inteso, che ne uenga il canchero a te, e a quāti asini castroni par tuoi si truoua, per corpo d'antichristo se non ti lieui dinanzi & porti coteste cose altroue, io ti spezzerò la testa.

Q. O diauolo se tu mi di ch'io uenghi teco.

S. Eccomi che uolete uoi madonna Giouanna?
G. Va sino a casa mia, e di a francesco, o a Grimaldo a un di loro che uenga hor hora sin qui a me.
N. Lasciati dire, non ui andare.
S. I uogl'ubidir la pouera padrona, che e' l'ha piu che ragione.
G. Cosi tu uiuerai libero a tuo modo, e io a mio: e uo che tu ueggi che mi da cosi il cuore di uiuer senza te, come a te di uiuer senza me.
N. O Quoco ribaldo tu m'hai rouinato.
Q. E che t'ho io fatto?
N. Questa e' mogliama che e' tornata di uilla. tu doueui pur hauer tanto ingegno che io lo conoscessi.
Q. I non, ho mai piu uista frate caro.
N. Almanco nella tua malhora haue stu inteso a cenni ch'io ti faceuo, e forse che tu non hai detto ogni cosa. per Dio che chi ti pagasse, perche tu facessi male, tu faresti male e peggio.
Q. O me ne increſce per Dio.
O. E a me ne increſce, e di buona sorte, caua coteste cose della zana, e ponle la in casa.
Q. O non uuoi che io le cuochi?
N. Tu m'hai cotto troppo, pan le pur cotto, i so dir che e m'ha concio per il di delle feste, io ho delle brighe con questa bestia di mogliama, quando io ho ragione pensa come la mi andra hora che la ragione, e' dal canto suo. Ha tu posato ogni cosa.
N. Tu menti per la gola sciagurato.

Q. *Ogni cosa. O chi paga hora?*

N. *Pa gherottiio To.*

Q. *Che? non tanti no.*

N. O *che diauol uorrestu?*

Q. *Dira quochi, è tanti ferramenti.*

N. *L'opera è stata bella per Dio, hor oltre to costi. è lieuamiti dinanzi, è fare buona spesa hauerti dato il doppio, è tu ti fussi stato in piazza seruigio m'hai fatto.*

Q. *Ti ristorerai un'altra uolta.*

N. *Si ben sai. io haro stasera la buona cena, & la mala notte, però sarà il meglio che io uadi in casa à ueder di pacificare un poco mogliama prima che nessuno de suoi fratelli giunga, si che hauendo poi a combattere con tanti, io sarei forzato andarne, a gambe leuate al primo intoppo.*

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

ALFONSO SOLO.



Sarebbe impoßibile che io steßi più in casa ad aspettare costui. o che poca discrezione, se egli hauesse mădatami la risposta per un gambero, douerebbegli essere hora mai arriuato, ma la uà cosi in tutte le cose che l'huomo s'ha a gouernare per le mani di altri, è però ben dice chi uuol far uadia da se.

SCENA SECONDA.

IPOLITO ET ALFONSO.

I. *I so che si dorrà di me, e harà il torto.*

A. *O eccolo per* Dio. E *uiene adagio, egli scuote il capo la cosa è fatta.*

I. *Ma dolgasi di suo padre, che gli promesse una cosa, e poi ne fa un'altra.*

A. *Ipolito come passano le cose?*

I. *O Alfonso.*

A. *Prima che tu m'entri in altro, dimmi sono io u-*

uo ò morto.

I. E ci e' accaduto una disgrazia.

A. Per certo io son morto.

I. Quando io giunsi, la faciulla era ita uia.

A. Oime com'ita uia?

I. Vostro padre che l'haueua gia uenduta, & mandata uia.

A. Venduta? e' a chi?

I, I non l'ho possuto intendere.

A. In tanto tempo?

I. Dicono che e' fu in un batter d'occhio.

A. Infra tante persone?

I. Non ui era huomo che lo conoscesse.

A. O Dio quanto m'era il meglio andarui da me, e non mi fidar di persona.

I. Harestò fatto il medesimo.

A. E non si dotra rihauere?

I. Io ne dubito.

A. Ne saper chi se l'habbia hauuta?

I. Difficilmente, pur si cercherá.

A. Gli amici non si trattano cosi Ipolito.

I. E che ci poteuo io far piu in questo?

A. Che ci poteui fare? mille cose delle quali tu non hai fatto pur una.

I. Puo essere ma io non so come ueder pur una.

A. Almanco se tu non la posseui, o non la uoleui comperar tu, Tu haueui a mandar per me.

I. Ve che huomo tu sei, se quando io giunsi al porto, el la era gia ita uia, come la posseuo io comperare.

A. *Bisognaua andare uia subito, non badare tutto dì, e forse che io non ti pregai della sollecitudine.*

. *I corsi per tutta la uia, ma il mal fu in quel tempo che noi stemmo qui a fauellare insieme, che tuo padre fingēdo di andare alla messa andò uia, e stracciò il capo al tordo, duolti di lui.*

A. *Di lui non mi poss'io dolere, perche egli ha fatto ciò che e uoleua, ma io mi uo ben dolere di te, anzi di me che mi fidai in un caso di tanta importanza d'huomo che uiua.*

. *Di me non ti puotn doler se non a torto.*

A. *Anzi a ragione, perche se tu andaui tosto, tu eri a tempo, e almeno poi che tu facesti il primo errore, tu non haueui a fare il secondo e'l terzo, ma a ueder di ritrouare per ogni modo chi era stato quello che l'haueua compera, di che paese, di che eta di che grado, di che statura, di che habito, s'egli era solo, o accompagnato, uerso doue egli andò con essa, e simili inditij che sono facili hauerli, di poi spacciarli subito uno dietro per la medesima uia, che sappian che non si posseua esser dilungato cento miglia, & ultimo auisarmi subito del tutto, sappiendo tu maßime come in questo modo si trattano le cose delli amici. io sono rouinato sotto questa cosa solamente per fidarmi troppo di te.*

. *Chi fa piacere a innnmorati, laua il capo a l'asino, io imparo per un'altra uolta, io ti scuso che la passione nō ti lascia ueder di che moneta tu mi paghi*

& acciochè tu uegga ch'io non ho mancato del debito mio. Quello che l'han compra, per quanto io n'ho possuto ritrarre da que galeotti, è nostro cittadino, uecchio, d i ragioneuole statura, magro, bruno, barba canuta, solo, è uenne con essa nella città, & secondo che dicono mostraua d'esser conoscente quiui col mercato fatto, perche non ragionorono niente di prezzo.

A. E' puo fare Dio Che quello sciagurato del Gorgoglio, se gli è uno amico del uecchio, non lo conoosce te?

I. In mal hora che e non uerra anchor egli.

A. O furfante, anzi furfante io.

I. E'non bisogna darsi tãto fastidio, ma piu tosto darsi alla cerca. ella è in questa terra?

A. Adio.

I. O ascolta doue ua tu?

A. I non uo che la fortuna se ne uanti.

I. Tu mi par pazzo ascolta. Si egli è ito uia tutto cruciato meco; hor uedi bella cosa che io ho fatta, durato fatica, perso il tempo, & acquistato un nimico, horsu sempre si impara, io sarò un'altra uolta manco accata brighe.

SCENA TERZA.

NVTA SERVA IPOLITO.

S. I fui ben pazza a fatto credendo trouarli a questa

otta

otto in casa.

I. *Tutta uolta poi ch'io son nel ballo, i uo uedere, se i son da tanto ch'io sappi finir questa danza.*

S. *E bisognerà pur che la faccia stasera senz'essi.*

I. *Gran fatto fia che costui la sotteri uiua.*

S. *In tanto ella potrebbe far la pace con Nastagio.*

I. *O ecco madonna Nuta, che si fa uecchia.*

S. *O Polito mio, tribolasi.*

I. *Che ci è? e tornata mia madre?*

S. *Cosi non fussila in suo seruigio.*

I. *Perche habia?*

S. *Perche ella è stata cagione d'un grande scandolo, e se stato per far bello il uicinato.*

I. *L'usanza uostra, ella cascherà morta quel hora che la non gridasse.*

S. *O non dire che questa uolta ell'haueua troppo ragione, uederne andare'l suo e? e anche tu figliuol mio tiem mano che tuo padre faccia quelle male cose?*

I. *Che male cose? che ha e fatto?*

S. *Che si meni queste brigatacce per casa*

I. *Che brigatacce?*

S. *Quella lieta spesa..*

I. *Che lieta spesa.*

S. *Colei.*

I. *Qual colei?*

S. *Non ha tu ueduta quella fanciulla che egli ha su in casa?*

I. *Non io, che fanciulla dite uoi?*

C. E tu uuoi la baia di me ſiate dua ribaldi.

I. Per Dio ch'io non ne ſo nulla.

S. I ti ſo dir che il ualent'huomo fa come ſi debbe: egli in uecchia e impazza.

I. Contatemi che fanciulla è queſta.

S. E che ſo io chi ella ſi ſia, noi tornammo di uilla e trouammo ſu in caſa una fanciulla, che Polito mio tu non uedeſti mai la piu bella.

I. E donde è uſcita?

S. Quella uenerabil perſona di tuo padre che ce l'ha condotta.

I. Condottaci mio padre una fanciulla; e perche far ne?

S. E che ne ſo io? penſa che per ben neſſuno non ce l'ha egli condotta.

I. A Dio uecchio, a me gridarebbe egli. I mi crede uo che egli attendeſſe teſte a dir de l'auemarie, e de pater noſtri e non alle dame.

S. Egli inuecchia, e impazza, baſta che dice che el la è uenuta hora di leuante, e che l'ha in dipoſito.

I. Come in depoſito.

S. Si dice che per conto di non ſo che piato, una poppolata che uuol dir nulla, a me ha ella detto, che il uecchio l'ha compera da un giouane che uenne hier ſera di Turchia.

I. E ella uenne hieri di Turchia?

S. Si mi parue a me che la diceſſe, io non lo ſo io: ella fa una ciangottata, ch'io non intendo quaſi parola

I. Che tempo puo ella hauere?

S. I non credo che la arriui a fatica a diciotto anni

I. Che ha ella indosso?

S. Vna uesta di panno uerde.

I. Ha ue la detto come si chiama il padrone che l'ha menata in questo paese?

S. I ti uo dire il uero figliuolo mio noi giugnemo su in casa, e trouammo questa cosa, che fu per farmi spiritare, e tua madre gli dimandò chi t'ha condotta in casa credendo che la fusse cosa tua.

I. E io non posso pigliar tanta sicurta in casa.

S. E le son belle sicurta, consumar la roba, la uita & l'honore.

I. Seguitate di contar la cosa.

S. I modo ella ci rispose Messer Nastagio, ma lo disse in un certo modo, che non la intendemo quasi piu per discrezione che per altro. Allhora uostra madre cominciò a gridare, e uenne giu e a punto si riscontro in tuo padre che tornaua, e apiccò seco uno fatto d'arme. In tanto quella pouera fanciulla cominciò a piagnere, uuotu altro che e me ne uenne compaßione della pouerina, & la domandai donde ella era, & la mi disse, cosi piagnendo cio ch'io t'ho detto, & di molte altre cose ma io non la intendeuo, se non che io le sentiuo dire spesso Alfonso.

I. O Dio questa e la Stiaua d'Alfonso, e mio padre è quel che l'ha compera.

S. E quãto hauerebbe egli fatto'l meglio a far di que

danari un poco di bene per l'anima sua.

I. Doue è ella hora?

S. Chi tua madre!

I. Madonna no, quella fanciulla?

S. In casa la lasciai poco fa, che tua madre mi mandò pe suoi fratelli, perche uenissino a lei.

I. Perche farne?

S. Per contar loro questa bella gentilezza di Nastagio.

I. E poco ceruello.

S. Figliuol mio la carne si risente, uederne andarne in mal hora la roba, e l'honore.

I. E pizzacano tutti a duoi di rimbambiti.

S. E in buona uerita, che madonna Giouanna non è gia rimbabita ella.

I. Horsu i uoglio ir in casa, e spero di far piu di tre ben contenti, & se costei è quella ch'io credo.

S. Noi siam pure sottoposte a una dura legge, chi la fece Dio gnene perdoni, fece un gran male, e mostro d'esser poco amico delle donne. Che cosa è questa, che gli huomini che hanno moglie, possino non solamente andar fuori e di dì & di notte, a casa questa e a casa quella doue uien lor bene, ma menar di piu anche delle sciagurate in casa, e teneruele le settimane intere intere, & non che e ne uadia loro pena, e se ne uantano, & ne sono tenuti di piu saccenti; & se una pouera donna ò per cauarse qualche uogliuzza, o per rendere al marito pane per focaccia fa qualche cosellina, benche discretamen-

te, di nascoso, e di cent'anni un tratto, e si risappia d'uno il parentado si lieua al romore, per tutto e trombettata a dita, schifata, mandata a sententia di comune. Ah s'en adasse, e se fusse lecito cosi a l'uno, come à l'altro, & che ogni uolta, che o il marito o la moglie non facesse il debito suo, il parentado si hauessi a disfare, e ci sarebbe forse albora piu uedoui, che hora non ci è uedoue. E sarebbe pur ben fatto dica chi uuole, che almanco e non ci sarebbe tante pouerine uestite a uso di maritate, piu abandonate, e piu sconsolate che le uedoue. Che uergogna, e' ella questa, se una buona donna si contenta del suo marito, perche non s'haurebbe il marito molto piu a contentar di lei, & masime, quando ella fusse uaga di rassettare, e di far della roba, come e questa mia padrona. che in buona uerità e una donna, che riparerebbe a un comune.

SCENA QVARTA.

NASTAGIO E NVTA SERVA.

N. Non piu per l'amor de Dio, ella andrà uia.
S. Ecco'l padrone, che sara.
N. Trouasti uoi e cognati?
S. Messer no, uno e fuori, e l'altro in uilla.
N. Piu uentura che senno, andare su, e cocere quelle cose per cena, accioche se'l pensier tribola, il corpo go

da.

S. I ui ſo dir che noi habbiam hauuto il godimẽto bello.

N. Che poſſa fiaccare il collo Filippo uecchio pazzo e queſta ſua dama, e preſſo che i non diſsi io ancora che mi laſciai inzampognare da le ſue parole, che io ho pur per l'amor di Dio cacciato tutta la caſa ſottoſopra, e compromi una diauoleria, e un tormento per tutto queſto uerno. I uoglio ire a uedere s'io lo truouo, e dirgli che ſe hor hora egli non me la caua di caſa, ne la mandero a ſuon di mazzate che io non ho biſogno di queſti porri dirieno.

SCENA QVINTA.

FILIPPO ET NASTAGIO. VECCHI.

I non uorrei però che quel ſoppiattone di Naſtagio mentre che mi tien fuori a cercar d'una caſa, egli entraſſe in quella che mi ſerba.

N. O eccolo quà.

F. E ancor che faccia la gatta morta, da queſti ſoppiatoni riguarda.

N. I ti ſo dire che tu m'hai concio bene

F. Che ſarà? ſempre ti tempeſta il pane nel forno.

N. Mogliama è tornata di uilla.

F. Diauolo lo faccia.

N. E lo fa il Diauolo, e la uerſiera, che la ueduta la Stiaua, e mette ſottoſopra il mondo.

F. Eccoti rouinato, doue è la fanciulla?

N. E in casa per ancora, ma uedi pensa doue tu la uuoi, io ueniuo a punto a cercar di te per dirtelo.

F. Penserenci.

N. E bisogna non solo pensarci, ma risoluerci hor hora, perche io uoglio che senza fallo, in questo punto, ella si caui di casa, chi dubito che mogliama non la getti a terra di una finestra.

F. O Diauolo, ha tu si gagliarda bestia alle mani? tu le doueui dire che ella era una Stiaua che tu le haueui compera.

N. Ella è donna per Dio da uenderle uesciche, ogni una nõse ne ua presa alle grida come fa mogliata

F. Gran merce alla mocciconeria uostra; quisti da pochi tutto il di stanno a torno alla moglie a couarla, che uuotu, che hatu, che ditu, di modo che come egli escano un tratto di tantino della uoglia loro, egli hanno delle brighe di star in casa, e bisogna saperle auuezzare, tutte le donne sono ritrose, e sazieuoli, quando elleno ueggono con chi poter fare i lezij, & le melansaggini.

N. Disse buono a te che sapesti auezzarla a buon'otta: & perche io non fui cosi d'assai, pero e bene che tu mi lieui costei di casa: ordina per tanto se tu non l'hai gia ordinata una casa doue costei stia, & uienti per essa, bastiti che in mentre ch'io ho possuto che io t'ho fatto seruigio, io non uoglio gia che per amor tuo mogliama se ne uadia a casa sua.

F. Oime lascienela ire, che tu saresti beato, se ella

ui stesse, sempre, che albora almanco, tu saresti pur padrone di casa tua, doue hora tu sei peggio ch'uno stiauo, poueretto.

N. Non ti curar tu di cauarmi di quella seruitu, doue io mi contento, liberami la casa, e bastami

F. I non so doue ficcarla cosi in un tratto.

N. Pensa ci tu, io te la manderò a casa.

F. No diauolo, no, no mi rouinerești.

N. O tu di che non hai paura di mogliata.

F. Lo dico, & lo raffermo, ma s'io posso far senza cō battere, perche uuo tu ch'io combatta.

N. Il simile dich'io di casa mia.

F. E i non lo fo per rispetto di mogliama, ma per con to d'Alfonso mio figliuolo.

N. Fallo perche conto tu uuoi ch'io non ci penso, fuilup pa me di questo intrigo, e bastami.

F. S'io non la desi qui in serbo a madonna Appollonia è il caso dalla a lei, ua per lei.

F. Adagio, caca sangue ti uenga, tu ci metti parole

N. E ua a trouarla che sei pazzo.

F. E par che tu non sappia che gente capitano in questi alberghi, e che fede è quella di queste che tengano issettimane, se la mi fusse leuata su e?

N. Staui a guardarla, uedi che grillo glie saltato nel la testa.

F. E me saltato il grillo nella faua, tu ci metti paro le tu Nastagio, questa cosa mi quoce troppo.

N. E me ha cotto, e di buona sorte.

F. Veggian di trouare.

N. Hor su i t'ho inteso, io te la rimanderò a casa.

F. Horsu i t'ho inteso, i uo per lei, e par proprio che tu habbi paura che mogliata non ti si alzi su il ginocchio, e sculacciti.

N. Chi ama teme, ua là ch'io uo uenir teco, che io non.

F. Che tu m'hai per bugiardo?

N. Ho, ma perche tu dica la uerita in ogni modo io sto che'l mio uscio è stato tocco, e sara mogliama.

SCENA SESTA.

IPOLITO SOLO.

O Fortuna amica di questi amanti io ti ringrazio poi che fuor d'ogni speranza, cosi facilmente tu m'hai fatto ritrouar costei, & fatto che ella sia in un luogo tanto facile ad hauerla. Dianzi Alfonso mi teneua il tristo, e'l ribaldo, hora mi torna il buono, e il bello, & cosi auuiene che secondo la diuersita delle passioni, da una medesima bocca esce (come dice il prouerbio) il freddo e'l caldo, a cercar di lui, e darli questa buona nuoua.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

NVTA SERVA SOLA.



Astagio egliera pure il meglio che noi ci stessimo in uilla e non ci era però tanti combattimenti, hauessino fatto qua giu costoro ciò che fusse paruto loro sta notte. Eglie x. anni che in questa casa non si gridò piu tanto. La padrona e inuelenita in su questa cosa e ha ragione, perche è l'hanno riuolta in dieci modi; Prima Nastagio disse d'hauerla in diposito; poi ha detto che ella è qui di Filippo nostro uicino, e che gliele serba perche e la uuol dare a non so chi, come se Filippo non hauesse tanta casa da se, che questa Stiaua ui capisce dentro. Polito ha poi detto in segreto a sua madre, che questa è una Stiaua, che'l figliuol che e tornato stanotte passato di turchia, ha menata seco, & che Filippo per far piacere a Nastagio che ne muore, contra alla uoglia del figliuolo l'ha uenduta, e trafuggata. E questo secondo me ha piu del uerisimile, prima perche questo benedetto figliuolo lo dice, che so che non direbbe una bugia, che

iſo come io l'ho alleuato: poi anco queſta Stiaua dice che Alfonſo l'ha condotta qua, e che il padre di lui la dette a Naſtagio, di modo che la coſa è chiara, e'l uecchio e ſcoperto, pur la padrona per chiarirſene meglio mi manda a cercar di Filippo, accio che domandandolo io di queſta coſa, uegga ſecondo quale di queſte duoi modi e mi riſponde. doue lo trouerò? andro a caſa ſua. Ma do per lo ben di me eccolo qua uentura.

SCENA SECONDA.

FILIPPO VECCHIO, NVTA SERVA.

O queſto Naſtagio è ſoffiſtico, e pauroſo. Egli ha uolſuto menar ſeco madonna Apollonia per l'uſcio di dietro, come da lato manco frequentato, e me ha fatto uenir per la ſtrada di qua accio ch'io dia la uolta del can grande, ne gli uadi dietro quando e l'uſcirà di caſa con la fanciulla.

S. E uen molto fauellando con le mani.

F. E quãto a un'certo modo, e m'è piacciuto il ſuo diſegno, perche ſe per ſorte ella è ueduta con madõna Apollonia, non eſſendo con loro perſona, e non ſi ſaperà di chi queſta bella Stiaua ſi ſia.

S. I non ſo s'io mel affronto.

F. E uero che chi la uedrà cõ madõna Appollonia ui fara ſu diſegno, ſappiẽdo che q̃ſta e l'arte ſua, ma e nõ la corrãno ch'io ſarò a caſa ſua al par di lei.

S. Faciegli il domandare e ſenno.

F. E non me glie partirò mai da lato punto punto.
S. Dio ui dia il buon dì.
F. Egli era piu proprio dir buona sera,
S. O perdonatemi Filippo.
F. Habbiatele non che un perdono un giubbileo, qual sia te uoi?
S. I son la serua di Nastagio qui uostro uicino.
F. E ita uia quella fanciulla ancora?
S. Messer, ch'io sappia, madonna Giouanna mia padrona mi manda a uoi, che uorrebbe che uoi le faceste un seruigio.
F. Cosa ch'io possa.
S. Che uoi gli diciate chi è cotesta fanciulla, ma uedete ditele il uero uero.
F. Che importa lei saper chi questa fanciulla e si sia.
S. O importale assai, e se uoi non gliene dite, uoi sarete cagione d'un gran scandolo, e masime che Nastagio dice che uoi lo sapete.
F. Nastagio dice che io lo so e?
S. Messer si.
F. Chi pensa ella che la sia?
S. Che ne so io qualche mala cosa.
F. Mala cosa una fanciulla cosi bella? mala cosa sono la febre, e'l morbo.
S. E uoi siate su per le baie uoi, perche ella è bella questo pensa ella che Nastagio l'habbia condotta in casa per qualche male.
F. O dite a madonna Giouanna da parte mia, che non pensi a mal ueruno, che'l suo Nastagio, e una

amico di Messer Domenedio.

S. E *ne fa cattiua dimostratione.*

F. *Dite a madonna Giouanna che questa è una Stiaua che* N*astagio ha compera da uno che l'ha menata di* L*euante, e uuola por in casa.*

S. *Vedi uedi che staua la cosa come diceua quel buono figliuol, ah, ah, o uecchiaccio, che gli e bene un uecchiaccio, e uoi* F*ilippo dite una anima di* Messer Domenedio, *so dir che si.*

F. *O è egli cosi gran male comperare una Stiaua?*

S. *Comperare una Stiaua e* F*ilippo.* E *perche farne?*

F. *Per seruirsene per in casa, per fare il pane, il le-uato.*

S. Hooo, *messer no, altr'altro, una giouane bella come è questa si toglie per altro, coteste brighe, & coteste fatiche toccano a una mia pari, coteste non si mettano in cucina alla fauica.*

F. F*orse che la uuole egli per la camera, per nettare i panni, per rifare le letta.*

S. A*nzi per disfarle, io mi intendo anch'io del dolce & del forte* F*ilippo,* N*astagio ha chi rifa le latta dauanzo.*

F. *Che uoi hauete forse inteso che* N*astagio la uoglia per se e?*

S. *O per chi uolete uoi ch'io intenda pe uecini? udite uoi egli porrebbe bello è riuscire.*

F. Ho *e l'ha compera per un suo amico.*

S. *Vn suo amico che ha nome* N*astagio, e non accade che uoi la riuolgiate* F*ilippo.*

F. E io ho uolsuto la baia di uoi, a dirui il uero la Stiaua è mia, e Nastagio me la serba, ma non ne parlate.

S. Non dubitate ch'io non ne parlerò, e basta e nõ bisogna hora uoler infinocchiarmi, la uerita ui usci di bocca la prima uolta. state con la buona sera, i so quel ch'io ho a rispondere alla padrona.

F. Credẽdomi di ricoprir Nastagio, e io l'ho scoperto, & quanto piu ho detto piu gli ho ingarbugliata la cosa, & cosi confermo la piu nella prima opinione: se la moglie non lo caccia di casa ben ne ua egli. Ma io mi sono dondolato qui tanto, che madõna Appollonia hara menata uia la mia fanciulla. lasciami andar uia ratto che io non fussi fatto il cerdouanò, e uedi ecco a punto di qua il mio figliuolo, guarda se ella è stata prudenza adoperar l'uscio di dietro.

SCENA TERZA.

ALFONSO IPOLITO.

A. Lasciatimi di grazia.

I. I ti dico che l'ho trouata.

A. Deh non mi dar piu fastidio.

I. Io le ho parlato alla fe, si per Dio.

A. Sai tu doue la sia a fe di uero gentilhuomo?

I. I Si dico, e gli ho parlato.

A. Dammi la mano. Tu mi risusciti, doue è ella?

I. In casa un tuo grande amico.

A. E'l caso è che la non ne sia cauata.

I. E non ci è pericolo, e uoglio che tu le parli.

A. E quando fratel mio.

I. Hora se tu uuoi.

A. Si di gratia andiamo.

I. Aspetta che l'uscio è chiuso.

A. Dimmi almanco, doue ella è.

I. In casa mia, e mio padre e quello che fingendo di comprarla, la serba a tuo padre, di modo che io uoglio la prima cosa che tu la rihabbia senza una spesa al mondo, di poi che noi facciamo a questi uecchiotti una giardadelle, belle, perche per quanto io sne posso ritrare e ne sono mezi cottici.

A. O Dio ti sono Stiauo in eterno, che tu mi risusciti.

I. Io non uoglio Stiauo di si gran prezzo, & mi basta che tu mi sia buon fratello, & che tu uegga che io sono huomo che non mi getto le cose delli amici dopo le spalle, si come tu ti credesti oggi.

A. Io ti ingiuriai a torto, perdonami & danne la colpa al dolore che mi ha tratto del ceruello.

I. Non accade scusa di questo, andiamo a colorire il disegno, e sai che se nulla manca, mia madre con lo essere ingelosita, fornira la ballata, i uoglio condure tuo padre a termine, che gl'habbia di gratia che la ti rimanga.

A. O Dio tu mi farai morire, per l'allegrezza.

I. E dianzi uoleui morir per il dolore, tu uai da stremo, a stremo.

A. Chi non è libero di se, fa cosi, entra in casa?

SCENA QVARTA.

GORGOGLIO SERVO SOLO.

Tal cosa uiene in un punto che non uiene in mill'anni o sorte tu m'hai pur fatto auuenturato da poi che uenendo in quà dalla naue m'hai fatto incontrare in quella uecchia grima, che ne menaua seco la bella amica del mio padrone; & facesti che io essendo accompagnato da quattro galeotti hebbi io chi mi aiutò a fare una cosi bella rapina, quanta si facesse gia mai, io sarei bene stato matto, & poco amico del mio padrone, se io hauessi lasciata fuggirmi di mano una cosi bella occasione. Io l'ho condotta alla naue in luogo sicuro, & hora uo uedere s'io truouo Alfonso, e raguagliarlo del tutto accio che egli pigli sopra questo caso quel riparo che gli pare migliore per lui, e per noi. o ecco'l uecchio domando io, se l'ha uisto, e no e sarà il meglio, ch'io uegga da me se gliè in casa, che'l uecchio ci e sospetto?

SCENA QVINTA.

FILIPPO VECCHIO SOLO.

In fatto io non ho hauere ne bene ne godi meno di questa fanciulla. Madonna Apollonia m'ha data la

mala

mala sera dicendomi che la glie stata tolta per la uia, mentre che la se ne la menaua à casa, e non sa da chi, o non lo uuol dire, che cosi sia chell a il collo la sciagurata, come la lo sa, e nō lo uuol dire, e come ella terrebbe mano à ogni cosa, ma la o dira in ogni modo per amore, o per forza. Quello scimunito di Nastagio non uolle ch'io andasse seco, fattene beffe, quando i fo a modo d'altri, sempre me ne incontra male ella era roba da lasciarla ir sola, e maßime con lei, che fu proprio un dar la lattuga in guardia a paperi horsu, io sarò pur un corribo in sino cent'anni: uedi che m'era il meglio far a modo del mio figliuolo: che almanco, s'io perdeuo la carne, io non perdeuo e danar.

SCENA SESTA.

IPOLITO NASTAGIO ALFONSO E FILIPPO.

I. *Si ch'io non conosco Madonna Appollonia forse,*

N. *Dille almanco che la riaccompagni insin qui.*

A. *Mandate in tanto la serua per mia madre, o Nastagio ecco qua mio padre.*

F. *Vn tratto uolli fare un salto, e in quel ho hauuto il culo in terra.*

N. *Bene sta Filippo.*

F. *E in non possa stare, ne ben ne presso,*

N. *E perche questo?*

F. Pel mal, uedi i ſono ſtato per dirtelo . perche tu m'hai rouinato .

N. Da qua, da qua la mano: che ci hai ſtracco, buon pro ci faccia .

F. Mal ti uenga, il cacaſangue, e la contina, puo far San Piero che dirò tanta dishoneſta che tu mi dica buon pro ti faccia .

A. O mio padre, che hauete uoi ?

I. Ah Filippo habbiate riſpetto a mio padre.

F. Hor togli che bella ragunata, Be' uoi me l'hauete carica uoi: io non ne uoglio ueder altro.

N. Noi ſiamo felici .

F. E io ſono rouinato .

N. I ho ritrouato una figliuola .

F. E io ſono ſtato fatto fare, pare a me .

N. La fanciulla che tu mi metteſti ſtamane in caſa, è mia figliuola, e tua nuora .

F. La fanciulla ch'io ti meßi ſtamani in caſa, e mia e uogliola per me intendila ſemplice, che chiacchiere ſon queſte ?

N. Filippo, io non ti uoglio torre nulla del tuo, ne ti parlo per chiacchiera, & ſappi che coteſta fanciulla e mia figliuola .

F. Che tua figliuola, è non tua figliuola.

N. Io ti darò tale contraſegno .

F. Il contraſegno è ch'io ueggo che uoi ui ſiate indettati inſieme tutti per farmi fare Ma ſe uoi non hauete altro modo a non la uoler rendere, uoi l'harete errata, che chiacchiere ſon q̃ſte a me che ne attẽdo e?

I. Parti Alfonso che la gelosia lauori.

A. Dibattesi a sua posta, il giuoco è uinto.

N. Sta a odire. Ricorditi tu che XV. anni fa, e mi fu tolto da Mori una puttina che tornaua con la balia da Ischia da uedere la Maria mia sorella.

F. Ricordami hauerlo sentito dire.

N. Questa fanciulla è dessa, la quale fu da coloro che me la predorono uenduta in Pera. Il tuo figliuolo di lei inamorato la condusse quà, tu me la mettesti in casa. Di poi essendo mogliama tornata come tu sai, di uilla, noi la cauammo di casa cosi a furia, che ella lasciò una scatoletta, non se ne accorgendo. la quale essendo da mogliama trouata, & aperta, subito riconobbe costei esser nostra figliuola.

F. Fauellò quella scatola, che la gli fece riconoscer la figliuola.

N. Nella scatola era una catenuzza con certi breui & una pendente smaltataui entro l'arme nostra, che tutte queste cose haueua al collo quand'el la ci fu tolta. oltre a cio questo Corsero che la tolse, messe tra que breui scritto el di che la tolse, doue il che riscontro col mio libro truouo in effetto che le dessa, e perche il tuo figliuolo e per il bene che le uuole, o perche egli col menarla di qua e stato cagione ch'io la ritruoui io uoglio se tu & egli uolete, che la sia sua donna, & la dota sara rimessa in te, in lui, & in me.

F. E'l caso è Nastagio se queste cose son uere, o se ete stato mostro la luna nel pozzo, tu non sai ancora per quante uie si ua a Roma, fa conto tu hai

nome di ſemplice, che ſi che tu ſei fatto il meſſere da queſti giouanacci.

N. *Creditu s'io non haueßi riſcontro il tutto, ch'io uo leßi entrare in queſto leciero, e ſborſarmi qui una dota a bel diletto, e torla al mio figliuolo per darla a una che io non conoſca ?. La coſa e piu chiara che il Sole.*

F. *Poi che tu la credi tu che hai a ſborſare, io la poſſo ben creder'io che ho a imborſare; & anco ſo che e non mi biſogna domandare Alfonſo ſe la uuole.*

A. *Meſſer no, perche io l'ho di gratia tolta.*

F. *Le coſe fatte s'hanno a lodare, & pero ſon contento & poi piacemi che tu mi dica hora ch'io ſon perche, buom pero ci faccia, & che tu mi tocchi la mano, e che tn mi abracci, e baci che è piu la.*

N. *Ecco fatto buonpro ci faccia a tutti.*

F. *Dio'l uoglia.*

A. *O piaceuole eſito che hanno hauute le tante mie fortune.*

F. *Quello che è ſtato, é ſtato, e penſo che cio che uoi hauete fatte ſia ſtato, o ſia a fine di bene, e chi di uoi e ſtato io gliel perdono, ma io uorrei ben ſaper da lui, che accadeua con tanta furia, e coſi è corſa a torla a quella pouera uecchia? non poteuate uoi laſciare che la ſe la menaſſe a caſa, & ſe uoi pure haueteritrouata queſta coſa, dirle che la la menaſſe qua in caſa, ſenza torgnene coſi nel mezzo della uia? Che uuotu dir Filippo, farnetichi per la allegrezza?*

F. *Non farnetico no, se tu non mi intendi tu, e ci è be bene chi mi intende si.*

A. *I non so gia io quello.*

I. *Ne io per Dio.*

F. *Chi fu di uoi quel ualent'huomo che tolse a madon na Apollonia questa fanciulla?*

A. *Come che gnene tolse?*

I. *E quando glie ella stata tolta?*

F. *E facciullacci, io ne domanderei uoi.*

N. *O non ha madonna Apollonia la mia figliuola in casa?*

F. *Le forche, che. I sono stato per dirlo, per Dio Nastagio che tu sei come l'orsu, che par goffo, & e destro.*

A. *Mio padre io non so se uoi ui uolete la baia del fatto nostro.*

F. *la baia del mio hauete uoluto uoi ribaldi.*

A. *Non è la fanciulla in casa madonna Appollonia?*

F. *Lasciateuela uoi condurre?*

N. *Io gnene lasciai cauar di casa.*

F. *E questi giouani secondo che la m'ha detto, gnene corsa per la uia, in casa non l'ha ella.*

A. *Oime quali giouani?*

F. *Ella dice che non gli conobbe, & che glierano uestiti alla marinaresca, e che la portorono hanno uia a corsa, io credeuo che uoi fusse stati que' tali.*

A. *Oime, oime che cosa e questa, o fortuna rompici ogni disegno.*

SCENA SETTIMA.

GORGOGLIO ALFONSO
Ipolito, Filippo & Naſtagio.

G. *La padrona m'ha tenuto a cicalare, o eccolo.*

A. *Preſto Ipolito ua al palazzo per la famiglia, & uedi che uadino a aprir le porte, e una parte ne uẽga al porto, io andrò correndo che queſti ladri non dieno de remi in acqua.*

G. *O padrone, o padrone.*

A. *Chi mi chiama?*

G. *Vdite una parola.*

A. *Che ci è?*

G. *I ho la uoſtra Adelfia alla naue.*

A. *Come coſi?*

G. *Dianzi io la tolſi qua a una donna, che la menaua non ſo doue.*

A. *I ſon felice corri toſto dietro a Ipolito che ua uerſo palazzo e di che laſci ſtar la famiglia, che la non biſogna, e tornate qui ch'io ui aſpetto.*

F. *Che ci è di nuouo?*

A. *Ell'e ritrouata.*

A. *Gorgoglio che la corſe a madonna Apollonia.*

F. *Do ladroncello.*

N. *Io gli ſono ſempre obligato, che e campo la mia figliuola da un gran' pericolo.*

SCENA OTTAVA.

ALFONSO IPOLITO GORgoglio Filippo & Nastagio.

A. Voi hauete inteso.

I. Si Gorgoglio ha mostro di uolerti bene.

A. Et io se Dio mi presta aita, gli mostrerò, che e non ha fatto, ne fa seruigio a ingrato.

G. Io ne sono stato sempre certissimo.

A. Ipolito andiamo al porto, uoi andate per le donne e fate che le uenghinola per la mia donna, che noi ui aspettiamo, uenite ancor uoi.

F. Si si auuiateui, e uostri passi non uanno co nostri

G. I non so nulla, ma io ueggo tanta allegrezza ch'io mi indouino quasi ogni cosa.

I. Tu udirai per la uia il tutto, uienne pure.

N. Partegli Filippo che'l tuo Alfonso uadia ratto?

F. I non gliene so dir male perche io per me non uiddi mai la piu bella, ne la piu gratiosa fanciulla, che è questa tua figliuola, & mia morosa.

N. Filippo io ti ricordo che ella è hora tua nuora, fa che tu non si piu di quel animo in uerso di lei, che tu eri stamani.

F. No domine no, ah Nastagio creditu chi sia pazzo. Io le uoglio teste tutto il mio bene, come a mia nuora, e stamani gliene uoleuo come a mia Stiaua, intende.

N. Io intendo, e so che tu sei huomo, che hai ingegno, e t & sai essere in ogni lato, & nauigare a ogni uent o

F. Granmerc'è a te.

Z. Horsu Filippo tu di costà, e io di quà per queste nostre moglie che le uadin tosto per la mia figliuola, ch'i uoglio che stasera noi facciamo le nozze in casa mia, a spese tua che comperasti oggi la robba.

F. O traditore, tu la sconterai nel fermar la dota.

N. Noi saren d'acordo senza mezani.

F. Non aspettate uoi altri che questa festa si finisca altrimenti, che uoi staresti troppo a disagio, la fanciulla non ui si essendo lasciata ueder oggi che la Stiaua, molto manco uorrà che uoi la ueggiate hora che l'e' padrona. Quest'altre si come e' moglia mia, & quella di Nastagio ancora che la sua uoi l'hauete ueduta, non sono cosi gentil figure, che sopporti la spesa, che uoi soprastia e qui punto per uederle. Si che siate licenziati, & se la nostra fauola ue piacciuta, fate segno d'allegrezza.

IL FINE.